

«Concentrare tutti gli sforzi per cercare di por rimedio...»

Caro *Unità*, ho letto l'intervento di Chiarante (giovedì 4 febbraio) e non vedo proprio chi mai potrebbe essere in disaccordo con lui sulla validità culturale dello studio delle principali religioni in termini non confessionali. Anche sull'ipotesi, pertanto, dell'introduzione di questo studio nelle scuole.

Quello che ritengo decisamente non condivisibile, invece, è l'opportunità dell'introduzione di un tale discorso in questo momento.

Mi riferisco alla confusione in cui la scuola oggi già si trova a causa del permanere dell'insegnamento confessionale cattolico, inadeguatamente e ambigualmente chiamato «ora di religione», a condizioni per di più veramente inaccettabili.

Non voglio descrivermi nei dettagli qual è il prezzo che noi non cattolici, credenti o no, stiamo pagando (anche in termini economici: non vanno dimenticati i milioni, troppi miliardi che vengono spesi per questo) in termini di delusione e rabbia per la politica di compromesso, attuata anche dal Pci nei confronti della Chiesa cattolica, a grandissimo vantaggio di quest'ultima, che si poteva pensare giustificabile o inevitabile solo in altri tempi, ormai passati e lontani.

Vorrei piuttosto richiamare la tua attenzione sull'importanza di concentrare tutti gli sforzi ora nel cercare di porre rimedio a quanto è stato fatto: «errare humanum est, perseverare diabolicum».

È il rispetto della libertà, allora, che noi dobbiamo introdurre finalmente nella scuola, concentrando tutta la nostra intelligenza e forza perché venga reso chiaro ed eliminato l'imbroglione che ha trasformato successivamente l'insegnamento cattolico da facoltativo a opzionale.

Non sarebbe dunque più opportuno, nel rivedere seriamente le nostre posizioni, indirizzare, con la passione di cui molti di noi sono capaci, la nostra azione affinché per prima cosa venga risolto, ed una volta per sempre, questo attuale e così grave problema?

Livia Boni, Milano

«Riflessioni» ci sono state. «Storie», non ne son state scritte

Caro direttore, sull'*Unità* del 9 febbraio Giorgio Fabre, nella sua cronaca del convegno recanatese su Gramsci e la letteratura dell'Ottocento, mi ha fatto passare per un analfabeta attribuendomi la peregrina tesi che in Italia non ci siano state «riflessioni» sulla Rivoluzione francese: ritengo di non meritare un simile ludibrio.

Ho semplicemente affermato, tentando di spiegarne i motivi, che nell'Italia del Risorgimento, salvo quella dei Papi, non sono state scritte «storie» della Rivoluzione francese. Il che confermo. Devo anche aggiungere che difficilmente le centinaia di persone che hanno seguito il dibattito

Abbiamo agito negli anni di piombo nell'interesse della democrazia e del Paese. Ciò non vuol dire non prendere atto che la situazione è da allora cambiata profondamente

Non pentiti, guardiamo avanti

Caro *Unità*, grande spazio si torna a dedicare sulla stampa al terrorismo e ai suoi protagonisti, proprio come negli anni più neri, col dubbio inquietante che, ora come allora, ben al di là del dovere di informazione ci sia interesse da parte di qualcuno a fare da cassa di risonanza di certe posizioni. Ora come allora non è chiaro a chi giovi questa opera di amplificazione: alle vittime assassinate a sangue freddo dai terroristi, o di certo; e alla democrazia nemmeno, una volta assolto il dovere di informazione. E le interviste a terroristi liberi, semiliberi e latitanti non fanno parte di questo dovere.

Provvedimenti di clemenza: con molta angoscia e non a cuor leggero la società civile approvò una legislazione per difendersi dal bubbone terroristico. Quelle leggi sono state efficaci, il terrorismo come tentativo di scardinamento della società è fallito; non è sparita la boria e la presunzione da intellettuali piccolo-borghesi e frustrati tipica di tanti leaders degli anni di piombo, che pontificano come divi

sulla stampa e in tv così come ieri esibivano la loro strafortezza nei tribunali e il loro disumano disprezzo verso i parenti delle vittime.

Clemenza per le vittime non ne ebbro e qualcuno si prese anche il colpo di grazia alla nuca. Si dice: non tutti si macchiarono di delitti di sangue. Domando: è più colpevole il ragazzo di vent'anni con la pistola o il maestro che lo ha istigato e gettato allo sbaraglio mettendosi poi in salvo nella agiata e vezzeggiata latitanza di Parigi o del Canada?

Si dice, anche: qualcuno si è cristianamente pentito. Rispondo: se qualcuno ha avuto il perdono dei parenti delle vittime, ne gioisca cristianamente nel suo intimo, nella sua anima, ne tragga motivo di elevazione morale e spirituale e non pretenda di farne un grimaldello giuridico per soverchiare, ancora una volta, le regole di una convivenza difficile e dura ma civile, di cui loro stessi si son dichiarati nemici irriducibili.

Aldemaro Contolini, Firenze

Questioni delicate e complesse,

quelle affrontate in questa lettera. Questioni da affrontare certamente con spirito aperto ma anche senza prestarsi a manovre più o meno strumentali.

Sono persuaso che sia improprio parlare di «perdono» quando ci si riferisce allo Stato democratico, alle sue istituzioni, ai suoi partiti. Il perdono resta, e non può non restare, un fatto privato. La questione di cui si discute è invece politica, e come tale va affrontata.

Il punto di partenza riguarda il giudizio che si dà dell'attuale situazione dell'ordine pubblico democratico. Certo, i pericoli non sono scomparsi, e sono anzi ben presenti: e ce lo dicono tante cose e tanti fatti. Ma credo si possa dire che l'emergenza democratica (da questo punto di vista) è finita, è alle nostre spalle. E questo in primo luogo grazie al fatto che il terrorismo lo abbiamo sconfitto, con la politica che seguimmo negli «anni di piombo» e anche con le leggi che allora adottammo. Di quella politica e di quelle leggi non siamo pentiti. Ed io

sono convinto che è opportuno ripeterlo ogni volta che se ne presenti l'occasione. Pensiamo di aver agito allora nell'interesse della democrazia e dell'Italia, e del movimento dei lavoratori. Siamo ancora oggi convinti che l'attacco eversivo terroristico di quegli anni fu molto pericoloso, e andava stroncato. Questo abbiamo fatto, e non ce ne pentiamo.

Ciò non vuol dire non prendere atto che la situazione è da allora cambiata profondamente. E non vuol dire nemmeno rifiutarsi di comprendere quanto allora avvenne, e la tragedia di più di una generazione, e le sue motivazioni politiche e ideali. In questo quadro riflettiamo anche sui nostri limiti, difetti, inerzie e chiusure politiche e culturali.

Non rifiutiamo quindi il confronto con nessuno. Ma non per rinnegare la storia. Per guardare invece avanti, al futuro. Un futuro che sia fondato sulla democrazia e sui diritti umani: quella democrazia e quei diritti umani che il terrorismo calpestò e voleva distruggere.

G.C.H.

modo scandalistico con cui altre testate nazionali (*Corriere della Sera*, «il vizio assurdo di Gubbio» - E il record di suicidi diventa un'arma elettorale») avevano presentato la notizia, ritenevamo opportuno cogliere l'occasione per riportare attraverso *l'Unità* il problema ad una interpretazione più attenta e corretta.

Mi sembrava che illustrare le prime conclusioni presentate nell'assemblea pubblica tenuta a Gubbio due mesi fa, dalla quale emergeva che il suicidio non può essere adeguatamente spiegato con l'attualità sociologica di un gruppo sociale, ma che le sue cause vanno ricercate nella storia anche lontanissima della città e della sua popolazione, esigeva che venisse sottolineata l'originalità della ricerca in atto, guardandosi da incauti raffronti e approssimative comparazioni con graduatorie, primati e statistiche. Ma questo purtroppo dall'*Unità* non è stato fatto.

Maria Assunta Pierotti, Perugia

A che titolo quella strada di Palermo è dedicata a lui?

Caro direttore, una strada di Palermo è tuttora dedicata a Cau Lussorio, personaggio giustamente ignoto al di fuori dell'ambito di centinaia di antifascisti che ebbero modo di ammirarlo (si fa per dire) nella famosa *Aula IV* del tribunale speciale, seduto tra i fantocci in camicia nera che giudicavano gli oppositori del regime.

Sarebbe interessante sapere a quale titolo l'Amministrazione comunale del capoluogo siciliano gli ha dedicato una via. Potrebbe essere il seguente: «Nella sua veste di console della milizia fascista, all'inizio di giugno del 1928, con supremo sprezzo del pericolo rappresentato da un nemico disarmato e incatenato, fece parte del collegio giudicante i nemici della patria e dell'ordine». Antonio Gramsci, Umberto Terracini, Mauro Scoccimarro, Antra Pusterla, Giovanni Roveda e altri accolti appartenenti alla medesima banda a delinquere denominata Partito comunista d'Italia. Ottenute la severa condanna, proseguì nell'opera che si era prefisso al servizio dell'Uomo della Provvidenza, fino al termine della inutile vita».

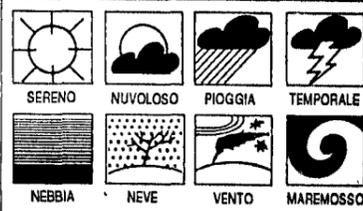
Adriano Del Post, Roma

Giulia, Tatiana, Eugenia, Julia, Tania, Julca: che confusione...

Caro direttore, leggendo la prefazione di Spriano al primo volume delle «Lettere dal carcere» di Gramsci, a pagina 9 il lettore può far confusione sulle «quattro femmine». Infatti le tre sorelle Tatiana, Giulia ed Eugenia saltano fuori Julia e Tania, mentre per la chiarezza penso sarebbe stato meglio scrivere prima Giulia (Julia), Eugenia e Tatiana (Tania).

Olivero Cazzuoli, Abbada Lariana (Como)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia è ancora interessata da una distribuzione di alta pressione ma la situazione meteorologica, nel suo complesso, presenta qualche segno di cedimento. Per il momento, tuttavia, non si intravedono grosse possibilità di cambiamenti sostanziali nelle attuali condizioni atmosferiche. Perturbazioni provenienti dall'Atlantico si estendono dalla penisola Iberica verso l'Europa centrale ma nei prossimi giorni si porteranno gradatamente anche verso il Mediterraneo.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle dell'Italia meridionale condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni centrali il tempo sarà caratterizzato da ampie zone di sereno intervallate da aeree nuvolosità.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: graduale aumento della nuvolosità sulle regioni dell'Italia settentrionale ed iniziare dalle Alpi occidentali il Piemonte, la Liguria e la Lombardia, sono possibili successivamente precipitazioni nevose sui rilievi e localmente anche a quote basse. Sulle altre regioni dell'Italia centrale e su quelle meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENERDI: la nuvolosità e le precipitazioni tendono ad estendersi a tutte le regioni dell'Italia settentrionale e successivamente a quelle dell'Italia centrale ad iniziare dalla fascia tirrenica. Si tratterà comunque di fenomeni poco intensi e di breve durata. Tempo ancora buono sulle regioni dell'Italia meridionale.

SABATO: tendenza a schiarire sulle regioni settentrionali ad iniziare dal settore nord-occidentale. Durante il corso della giornata queste si estenderanno alle altre regioni dell'Italia settentrionale. Per quanto riguarda l'Italia centrale fenomeni di cattivo tempo residui e con tendenza a miglioramento. Nuvolosità in temporaneo aumento sulle regioni dell'Italia meridionale.

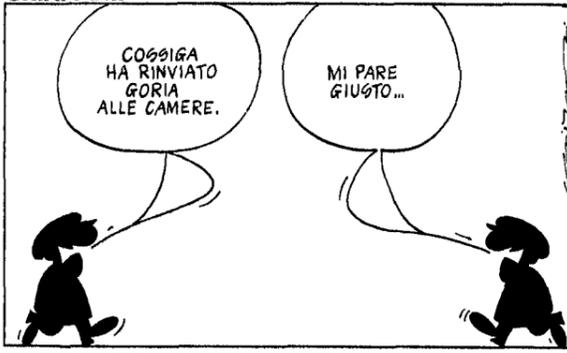
TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-5 13	L'Aquila	-1 11
Verona	0 13	Roma Urbe	-1 16
Trieste	7 13	Roma Fiumicino	3 14
Venezia	0 13	Campobasso	0 6
Milano	0 12	Bari	3 10
Torino	-1 13	Napoli	4 13
Cuneo	1 10	Potenza	2 4
Genova	6 16	S. Maria Leuca	7 11
Bologna	-1 11	Reggio Calabria	6 15
Firenze	6 16	Messina	10 16
Pisa	1 16	Palermo	7 14
Ancona	3 10	Catania	3 15
Perugia	4 10	Agher	2 15
Pescera	1 12	Cagliari	2 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	3 8	Londra	6 9
Atene	3 7	Mosca	4 16
Berlino	-1 9	Mosca	-2 -2
Bruxelles	-1 9	New York	-1 3
Copenaghen	2 4	Parigi	3 14
Ginevra	-5 7	Stoccolma	1 4
Heisinki	1 3	Varsavia	-5 2
Lisbona	10 10	Vienna	0 8

CHIAPPORI



può essere affrontato in maniera parziale e mano che mi cercando di risolverlo a tappe (prima Montalto, poi Casoro, o il Pec e così via). C'è una sola strada maestra da percorrere prima di decidere su Montalto di Castro: portare in Parlamento una discussione trasparente e complessiva sul futuro energetico del paese.

Nedo Barzanti, Adalberto Minucci, Francesco Nerli, Anna Serafini, Enzo Tezzi.

Suicidi a Gubbio: interpretazione più attenta e corretta

Caro direttore, sono una comunista, capogruppo nel Consiglio comunale di Gubbio, fino a qualche settimana fa responsabile dell'organizzazione nella segreteria regionale del Pci umbro. Credo nell'autonomia della stampa e nella libertà dei giornalisti di interpretare i fatti secondo la loro cultura e i loro criteri, ma questa autonomia non autorizza nessuno a riportare dichiarazioni non fatte o a dare versioni scorrette.

Mi riferisco all'articolo di Liliana Rosi uscito a pagina 7 dell'*Unità* del 7/2/1988 con il titolo «Gubbio, perché così tanti suicidi?». Non so perché la giornalista si sia rivolta a me, dato che non sono - come lei ha scritto - membro del comitato di gestione della Usl locale, ma al di là di questo la cosa che mi preoccupa e mi indigna è che, dopo averle fornito informazioni utili relative alle persone che avrebbe dovuto intervistare, e dopo averle fatto comprendere che non eravamo in presenza di una «noizia», ma di una ricerca lungamente meditata, tuttora in corso, i cui primi risultati sono stati portati a conoscenza dell'opinione pubblica già da due mesi; e dopo averle spiegato che, preoccupati del

cun conto la richiesta di quasi cento deputati di cinque gruppi parlamentari di portare in Parlamento la discussione su Montalto e ignorando la chiara volontà popolare espressa dal referendum contro il nucleare. La nostra preoccupazione è anche alimentata dal modo affrettato con cui sono stati condotti i lavori della «Commissione Spaventa» e da alcune carenze del rapporto stesso.

Il problema energetico è un problema così serio che non

re di Montalto? Dove sono i minori costi ambientali per il territorio, l'agricoltura e la salute, del metano rispetto al nucleare (effetto serra, entropia, clima, radionuclidi, ecc.)? E ancora: perché si è voluto costituire una commissione quanto meno non equilibrata, e quindi non «saggia», per quanto riguarda le competenze e le posizioni in termini di nucleare e energie alternative?

La disoccupazione in Calabria simbolo dell'emarginazione dell'universo femminile

M. SIMONA DALLA CHIESA *

ni parassitarie. Eppure, anche se tra mille difficoltà, la donna calabrese sta riuscendo gradualmente ad affermare una sua nuova identità, liberandosi dai retaggi di una sub-cultura che la voleva confinata in ruoli sclerotizzati e spesso lesivi della sua dignità e della sua autonomia, e ponendosi in una ottica di partecipazione attiva nei confronti della realtà sociale alla quale si rapporta. Una donna che studia, per inserirsi nel mercato del lavoro con maggiore forza contrattuale; che sperimenta, attraverso lo strumento cooperativo, nuove forme di attività; che, insieme ad altre donne,

crea centri di incontro e di elaborazione culturale al femminile. Ma questi significativi fermenti, perché ancora solo di fermenti si tratta, hanno bisogno di trovare solidi punti di riferimento politici e istituzionali per consolidarsi e divenire patrimonio di tutte. Consentire il perdurare di questa condizione di subalternità della donna calabrese rispetto al mondo della produzione e della cultura; sottovalutare, se non addirittura ignorare, il grande segnale di progresso e di emancipazione derivante dalla massiccia presenza femminile sul mercato del lavoro, pur come disoccupate; lascia-

per il permanere della donna nel mondo del lavoro; è indispensabile innovare i sistemi formativi e sperimentare forme di orientamento scolastico al fine di articolare maggiormente la presenza femminile nei vari percorsi di studio, così da superare la sottorappresentazione delle donne in certi settori lavorativi, con il conseguente concentrazione sempre nelle stesse branche, e in modo da impedire la stagnazione della presenza femminile ai livelli più bassi delle qualificazioni professionali.

È un arduo terreno di confronto, questo, per la sinistra, e in particolare per il Pci: la giunta di sinistra della Calabria si è dotata degli strumenti operativi previsti a livello nazionale (Consigliere di parità e commissione per la pari opportunità) per superare forme di discriminazione e di piatta omologazione nelle politiche del lavoro. La stessa giunta ha anche elaborato un Progetto Donna, con un programma ad ampio respiro, che sicuramente rappresenta una grossa novità rispetto al consolidato

disinteresse istituzionale verso le tematiche femminili. Di recente approvazione, infine, è la legge a favore dell'occupazione giovanile che prevede, tra l'altro, specificamente l'obbligo di una quota del 30% di nuova occupazione da riservare alle donne. Ma proprio la estrema difficoltà con cui questo Progetto Donna si sta a trovare una sua definizione, anche solo a livello burocratico, proprio la scarsa incisività delle altre forme di intervento previste in proposito stanno a dimostrare quanto ancora sia lungo il cammino che dobbiamo percorrere per affermare la nostra diversificata presenza nella società. Le leggi non bastano quando manca un forte substrato culturale, così come le parole non servono quando manca la volontà politica. Ma se è vero, parafrasando il titolo di un celebre film, che il futuro è donna, non possiamo certo permettere che la donna calabrese resti emarginata anche dal suo futuro

* Consigliere regionale Calabria Sinistra indipendente

Ricorre oggi il 25° anniversario della scomparsa del compagno

ANGELO GALANTE
Ciliù
partigliano, dirigente del Pci, sindaco dirigente della Federterra dal 1945 al 1952 diresse le memorabili lotte dei mezzadri e dei disoccupati del Saravese. Segretario della Camera confederale del Lavoro Cgil di Pordenone, diresse la grande lotta dei tessili del Cotonicificio Venetiano del 1954 contro i licenziamenti. Mancò alla famiglia, al Partito e al movimento sindacale colpito da un improvviso male il 17 febbraio 1982 ad appena 42 anni. I compagni lo ricordano con immutato affetto e per onorare la memoria sottoscrivono per *l'Unità* Pordenone, 17 febbraio 1988

È già passato un anno dalla scomparsa di

PIERO CAMPISI
Mario e Roberto non lo dimenticheremo.
Milano, 17 febbraio 1988

prima di andarsene, esattamente un anno fa, e vorrei ricordarlo con questo scritto agli amici e ai compagni che lo conobbero. Alka. Sottoscrivo L. 100.000 per *l'Unità*. Padenghe, 17 febbraio 1988

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO CALAI
iscritto al Partito dal 1921, ha ricoperto numerose cariche nel Partito, amato e stimato dirigente della Federazione, la moglie e i figli lo ricordano con dolore e affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per *l'Unità*. Genova, 17 febbraio 1988